

Cynthia Chamberlain Bolaños, *Children and the International Criminal Court: analysis of the Rome Statute through a children's rights perspective*, E.M. Meijers Institute, Leiden University, 2014, pp. 311.

I minori sono stati, da sempre, considerati come soggetti giuridici deboli, particolarmente vulnerabili, e per questo meritevoli di una specifica tutela.

Sia in diritto penale interno che in diritto penale internazionale (e transnazionale), è, di conseguenza, emersa l'esigenza, *rectius* la necessità, di strumenti *ad hoc* a tutela del minore, con funzione sia preventiva che sanzionatoria. Si è quindi sviluppata, nelle varie branche del diritto penale *latu sensu* inteso, una sensibilità per i *children rights* direttamente proporzionale all'aumento del disvalore che i crimini commessi contro i minori hanno assunto nell'immaginario socio-giuridico.

Accanto a tali considerazioni, non si può nascondere l'esigenza di un diritto penale internazionale che tuteli il minore non solo in un'ottica preventivo-repressiva, ma anche tramite disposizioni legislative tali da ridurre al minimo il trauma rappresentato dallo svolgimento del processo, con corollari particolarmente shockanti quali, ad esempio, il contatto visivo tra reo e vittima minorenni. Detto in altre parole, di fronte alle esigenze del minore, gli strumenti del diritto penale classico, sia interno che internazionale, si dimostrano non tanto inadeguati quanto piuttosto insufficienti a fornire tutela. Tale paradigma, o meglio tale considerazione, vale anche per lo Statuto dell'ICC, su cui si focalizza il libro che qui presentiamo.

Nonostante, infatti, lo Statuto di Roma preveda alcune disposizioni a protezione delle vittime minorenni di crimini internazionali, tale rete normativa si dimostra, alla prova dei fatti, inidonea ad apportare un'adeguata tutela ai *children's right*. Proprio per questo motivo, quella che l'Autrice definisce come una *lex generalis* (lo Statuto di Roma, appunto), dovrà essere integrata da una *lex specialis*, rappresentata dall'apparato di strumenti internazionali relativi ai diritti dei minori.

L'opera è divisa in sei capitoli, attraversati da un *fil rouge* rappresentato dal seguente interrogativo: come è possibile declinare il *dictum* generale di cui all'art.86 delle *Rules of Procedure and Evidence* dell'ICC con i tre obiettivi di tutela dell'integrità psicofisica del minore, corretta ed esaustiva udienza dello stesso e adeguata riparazione del pregiudizio subito? Il primo capitolo si focalizza sul binomio *children-armed conflict*, analizzando il ruolo dei bambini nei conflitti armati, inteso come possibilità per gli stessi di perpetrare crimini di guerra che ricadono sotto la giurisdizione dell'ICC, e, nel contempo, essere vittima di *international crimes* da altri commessi.

Il secondo capitolo presenta, dopo un *excursus* sulla struttura dell'ICC, una lettura dello Statuto della ICC in una *child-sensitive perspective*. E proprio tale seconda parte del secondo capitolo funge da ponte concettuale verso il terzo capitolo, interamente incentrato sulla necessità (forse sarebbe meglio dire *sull'obiettivo*) di leggere il *legal framework* dello Statuto della Corte in un'ottica mirata alla tutela dei minori, ricorrendo non solo a disposizioni contenute all'interno dello Statuto

stesso, ma anche a fonti extrastatutarie (le cui applicazione è permessa dall'art. 21, rubricato *Applicable law*).

L'importante conclusione cui si perviene al termine del capitolo è che il plesso normativo internazionale in materia di tutela del minore, sia esso universale o regionale, costituisce il vero parametro per l'interpretazione delle disposizioni dello Statuto di Roma. Per dirlo con le parole dell'Autrice “[r]eferring to children’s rights, this means that internationally recognised instruments such as the CRC should guide the interpretation and application of all provisions within the Rome Statute and other ICC legislation. In fact, one could argue that a statutory provision could become inapplicable if its application would be contrary to the CRC in a given context”. Dopo un’analisi dettagliata dei crimini statutari che coinvolgono i minori (cap.4), il quinto capitolo, forse il più importante dell’opera e prodromico alle conclusioni finali, si concentra sulla partecipazione del minore al processo davanti alla ICC, e, più in generale, sull’interazione degli organi della Corte con il minore vittima o testimone.

L’opera in questione si presenta come un contributo importante per lo sviluppo del diritto penale internazionale, un ramo del sapere giuridico che tutto può definirsi tranne che completo ed auto referenziale. Considerazioni, queste ultime, che valgono anche per il sistema-ICC *stricto sensu*: anche – e soprattutto – per quanto riguarda la tutela del minore, il giudice internazionale sarà costretto ad allargare i propri orizzonti, effettuando un’opera di *depeçage* nel *mare magnum* del diritto internazionale latamente inteso, alla ricerca di quegli strumenti atti ad assicurare all’imputato-testimone minorenni il pieno godimento dei propri diritti.

Della monografia in commento si apprezza, oltre alla chiarezza ed ai contenuti, anche la metodologia espositiva. L’Autrice, infatti, riesce a coniugare perfettamente un approccio giuridico e un approccio sociologico, imprescindibile per un’opera che tratta tematiche relative a soggetti deboli e minori, non confinabili all’interno delle strette maglie del diritto positivo.

Francesco Colò